

Giovani allevatori e lupi: un futuro in bilico

Non so quanti siano i giovani occupati in Ticino nell'allevamento e quanti di essi siano i gestori di un'azienda agricola.

Quanti di essi lavorino in aziende più tradizionali dove si trasforma l'erba dei pascoli, anche di quelli più impervi, in latte e in formaggi di grande qualità e quanti invece siano impegnati in aziende dove si producono diverse varietà di carne estremamente apprezzate.

E non so nemmeno quanti di questi giovani siano soddisfatti della scelta fatta pochi anni or sono e come vedano il loro futuro.

Non so nemmeno se coloro che hanno cessato la loro attività negli ultimi anni e coloro che hanno scaricato anticipatamente gli alpeggi fossero giovani o anziani senza possibilità di successione. Tante, tantissime domande alle quali ci piacerebbe avere una risposta.

Alcuni dati la Sezione agricoltura certamente li conosce e sarebbero asso-

lutamente indispensabili per impostare una politica attiva di salvaguardia del nostro allevamento di montagna e per chiedere alla Confederazione nuove regole per il contenimento del lupo. Dati che abbiamo chiesto a varie riprese, ottenendo però pochi risultati.

Alcuni dati della Vallemaggia

Per preparare la conferenza stampa indetta dall'ASCOVAM lo scorso 28 agosto dal titolo "Il lupo in Vallemaggia", accorato appello alle autorità cantonali e federali per salvare l'alpicoltura, abbiamo raccolto, attraverso una rapida ricerca interna, alcuni dati che sono risultati assolutamente inattesi.

Ad esempio, abbiamo scoperto che delle 60 aziende di allevamento attive in Vallemaggia affiliate alla Condotta veterinaria, quindi anche le più piccole che sono attive a titolo accessorio, oltre 20 sono gestite da giovani tra i 20 e i 35 anni. E sono soprattutto le aziende più importanti. È pure emerso che 5 giovani domiciliati in Vallemaggia stanno attualmente seguendo una formazione agricola.

Non è un caso quindi che alla manifestazione spontanea sul ponte di Visletto dello scorso 21 agosto, nonostante un invito diramato tramite SMS alle 9.00 del mattino, fossero presenti anche parecchi giovani.

Un altro dato significativo è che tra il 2012 e il 2021 il distretto con il maggior numero di capre alpeggiate (costantemente oltre i 2'000 capi) era proprio quello di Vallemaggia e che sui 14 alpi (8 caricati con mucche e capre e 6 soltanto con capre) si producono ogni estate circa 650 quintali di formaggio. O ancora che negli ultimi 15 anni sugli alpi valmaggiesi si sono investiti oltre 12 milioni in migliorie alpestri.

E nel resto del cantone?

Questo ci porta a pensare che sarebbe da rivedere sostanzialmente la narrazione, ripetuta spesso negli scorsi anni, secondo cui le aziende di allevamento di bestiame minuto smettono la loro attività e che gli alpeggi vengono progressivamente abbandonati non a causa del lupo, ma per anzianità del capoazienda o per svariati altri motivi socio-economici. I dati raccolti non consentono di dedurre, per estrapolazione, che nel resto del cantone vi siano altrettanti giovani che hanno intrapreso da pochi anni tale professione, ma non mi meraviglierei se la tendenza incoraggiante osservata in Vallemaggia fosse confermata.

Non conosciamo il grado di soddisfazione dei giovani allevatori e i motivi che li hanno spinti verso questa scelta. Possiamo immaginare che la possibilità di svolgere la propria professione all'aperto, in modo indipendente, a contatto con gli animali domestici, come pure la gratificazione nel riuscire a portare sul mercato prodotti di grande qualità, apprezzati e ricercati, siano fattori estremamente motivanti.

Tuttavia so per certo, grazie ai numerosi contatti che ho avuto con allevatori che hanno subito predazioni, che l'intensità del lavoro, l'ansia e lo stress sono tremendamente aumentati con l'espansione incontrollata del lupo. «Una volta salire all'alpe era una gioia; ora è un'angoscia», mi ha confidato un alpigiano non valmaggese lo scorso mese di luglio. So che la qualità di vita dei giovani e dei loro familiari è peggiorata in modo preoccupante proprio negli ultimi tre/quattro anni, anche in seguito alle misure di protezione che hanno dovuto, loro malgrado, mettere in atto con grande dispendio di forze e di tempo, per ottenere però risultati spesso insoddisfacenti. E dai colloqui personali ho compreso che alcuni guardano al loro futuro con grande apprensione. L'interrogativo straziante è quindi questo: i giovani ci sono, ma fino a quando potranno resistere?

Due notizie incoraggianti dell'ultima ora: una regionale, l'altra internazionale

I 27 Stati membri dell'UE hanno formalmente approvato la riduzione del livello di protezione del lupo nell'allegato III della Convenzione di Berna (CdB) da "assoluta" a "semplice". Per la ratifica ufficiale bisognerà però ancora aspettare che arrivi l'avallo del Consiglio UE Competitività.

A livello regionale, il Canton Ticino ha finalmente emanato l'ordine di abbattimento di un lupo della coppia che ha predato ripetutamente sugli alpi sopra Gordevio. Questa scelta è senza dubbio motivo di consolazione, anche se la decisione è sopravvenuta solo dopo accese insistenze da parte degli allevatori, delle autorità locali e della nostra Associazione.